



Eustachio Cinepra

EUSTACHIO CINEPRA

Nato il 05/12/1921

Iniziò dopo la quinta elementare. Si è dedicato all'agricoltura. All'età di 12 anni ha dormito nelle grotte Torre di Nola che fa parte del Parco. È stato sempre alle dipendenze di fattorie.

VITA MILITARE

A 19 anni è partito per il militare per 5 anni e mezzo con la qualifica di soldato di artiglieria. Prima è stato a Bari nell'ufficio informazioni di tutti quegli italiani che venivano infettati di "tifo pidocchiale". Lì si recavano coloro che avevano già fatto la quarantena nel campo S. Andrete, e ciò nonostante, quando entravano, si sentiva la puzza che avevano in corpo e venivano discriminati. Nel '43 egli stava a Conversano e lì poi c'è stato tutto il "movimento"; arrivarono degli aerei tedeschi, americani, greci... Questi si resero conto del materiale che c'era e se ne andarono nell'entroterra e buttando lì razzi, ecc... e cominciarono a bombardare. Egli si trovava al centralino del comando dell'ufficio informazioni. Per la strada scappava gente che era stata ferita al porto e si dirigevano verso il policlinico.

Inoltre si faceva la guardia costa, da Pescara fino a Lecce. Come addestramento si facevano i tiri in mare con la cooperazione degli aerei che dicevano se il colpo era andato a destra o a sinistra, e allora loro facevano presente di farseli correggere.

Poi il sig. Cinepra è stato anche alla "Cecchignola", scuola Autieri. Faceva i patentini, faceva l'elenco dei sottoufficiali puniti, e altro... però lui non prese la patente.

RITORNO A MATERA

Quando si congedò tornò a Matera in cerca di lavoro che scarseggiava. Poi ha lavorato all'ufficio tesseramento al comune.

Il comune aveva un vigile anziano che aveva fatto 40 anni di servizio. Il sindaco allora (che era Giacinto Padula) gli diede l'incarico di trovare un giovane per sostituirlo. Così questi trovò in lui questa possibilità. Doveva partire per la Francia quando gli fu offerto questo lavoro. Così andò all'ufficio del lavoro provinciale e rinunciò alla partenza. Gli dissero cosa doveva fare. Fu assunto dal comune, prima con contratti di 3 mesi in 3 mesi, poi per 6 mesi. Dopo 13 anni gli si presentò l'occasione di commissario prefettizio e fece provvedimento della nuova pianta organica. Ha fatto 32 anni di servizio (dal settembre '47 a luglio '79).

Nel '47 erano in tre (sig. Cinepra, sig. Cosola e sig. Montemurro).

Il sig. Cinepra verso il '50 rimase da solo perché gli altri due andarono in pensione. Il servizio si svolgeva un anno per parte (Timmari, Picciano, Murgia). Gli altri due che erano più anziani erano fissi nella zona, mentre lui che era più giovane vigilava su tutto il territorio occupandosi dell'accertamento del bestiame per il pagamento delle tasse al comune, taglio del legname, ...

ATTIVITA'

Passò da vigile rurale a vigile urbano in città e in campagna. Ebbe come mezzo di trasporto il cavallo per 10 anni che però dovette comprarlo con i suoi stipendi. Si faceva il servizio prevenzione incendio senza mezzi di comunicazione. Avvisava di controllare le trebbie (5 cm l'una dall'altra, ecc...), di fare le fasce di sicurezza intorno all'aia e doveva stare il guardiano per qualsiasi evenienza. Nell'aia si facevano le bacheche non dovevano essere di grandi dimensioni e dovevano avere distanza lineare fra loro di 5 metri. Poi una volta fatto il raccolto dovevano fare 3 metri di fascia di sicurezza per salvarsi in caso di incendio. Oltre a questi servizi si contava il bestiame esistente nel territorio e per 3 mesi pagavano i proprietari di bestiame che immigravano nel nostro territorio per ragioni di pascolo statonico. Mentre gli stanziali pagavano per l'intero anno oppure pagavano per 6 mesi chi aveva aziende a Matera e aveva residenza in un altro comune. Nel dopoguerra, sempre per ragioni di disoccupazione, si faceva manodopera obbligatoria nell'agricoltura. Si calcolavano quanti erano i componenti della famiglia dediti all'agricoltura. Per tutto ciò che lasciava scoperto per la coltivazione e per la custodia degli animali venivano mandati operai obbligatori.

IMMISSIONE DEL BESTIAME

Per quanto riguarda l'immissione del bestiame al pascolo il comune lo dava all'asta. Chi si aggiudicava l'asta lo metteva al pascolo. Circa la quantità e la specie del bestiame da immettere al pascolo, veniva determinato dal corpo forestale con una commissione in seno alla Camera Di Commercio. Quindi chi se l'aggiudicava doveva attenersi al numero e alla specie. Ad esempio non potevano avere maiali che non avessero al muso qualcosa che li impedisse di scavare.



Una fase dell' intervista

VINCOLO IDROGEOLOGICO

Nella zona della Murgia in particolare, tutto ciò che ricade nel foglio 75, non c'è il vincolo idrogeologico. Mentre tutto ciò che ricade nel foglio 115 è sottoposto al vincolo idrogeologico. A causa di questo vincolo venivano disciplinati la specie, il numero, ecc...

VITA DEI MANDRIANI

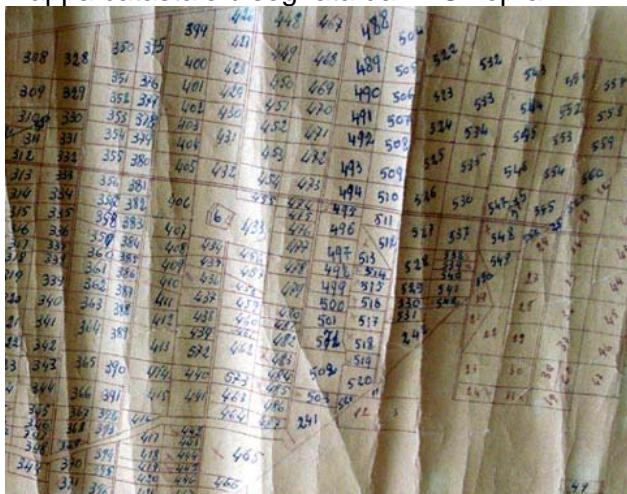
Si controllava che il bestiame veniva immesso in base ai parametri stabiliti (specie, numero, ..). I mandriani, stando sul posto per 5 - 6 mesi, avevano bisogno di cuocere vivande. Veniva loro assegnata dal comune la zona. Si andava sul posto con un addetto forestale per l'assegnazione. Il materiale, sia quando si tagliava il bosco sia quando si tagliava per uso dei mandriani, in primavera doveva essere messo nei luoghi dove non c'era vegetazione arborea. Se c'era ancora materiale da trasportare via, doveva essere concentrato nei posti vuoti, cioè puliti da vegetazione. In primavera gli animali andavano via. I mandriani vivevano nell'ovile. Gli animali vivevano allo stato brado, oppure veniva fatto un recinto spinato alto in modo da non farli saltare, e si portavano lì solo quando dovevano mungere e veniva circondato tutto da spine. Anche Jazzo Gattini per comodità di vicinanza al paese e all'acqua. Sulla Murgia c'era un piccolo laghetto che, in caso di piogge, potevano usare per abbeverarsi; invece se era secco, l'acqua la portavano la mattina (c'è una cisterna).

TRAGITTO

Il sig. Cinepra, per raggiungere la Murgia, scendeva da Porta Pistola con il cavallo, ma non in sella per due motivi: il primo per non far scivolare il cavallo nei pendii, il secondo per rispetto all'animale stesso perché in discesa si poteva ammalare a causa del peso della persona. Arrivava giù, il cavallo fiutava la puzza dell'acqua, e s'immetteva nel sentiero un po' tortuoso. In cima al sentiero c'era un grottone dove ultimamente mettevano le pecore. Lì c'era un posto dove c'era piombo che era pericoloso. Oppure andava da un'altra valletta chiamata Lamacacchione (cacchione = ape ancora larva. C'erano alverari biologici. Lamaquacchiola = in vernacolo). E si arrivava alla masseria di Gattini. Si andava lì per vigilare, per disciplinare. La disciplina del carico di bestiame della zona avviene tra corpo forestale dello stato e Camera di Commercio che stabiliscono, in questa superficie, che in questo stato vigilativi si possono immettere pecore o mucche o cavalli. Se qualcuno aveva i maiali doveva mettere l'anello al naso in modo tale che non potevano scavare. E stavano a S.Caterina. La gente che stava lì aveva dal comune la legna necessaria per cuocere.

Avere un cavallo da sella era impegnativo. Bisognava alzarsi 2 volte la notte per farlo mangiare. La mattina bisognava alzarsi presto, a seconda della stagione, per coprire il cavallo. Bisognava avere molta cura del cavallo se lo si voleva prestante. Anche perché prima non c'erano tutte le strade che ci sono ora, e d'inverno le strade erano fangose. Il cavallo doveva avere una sella da cavalleria, con la coperta dietro e con le bisacche di capra. Lui si serviva di un fabbro molto delicato, professionale, però i ferri duravano poco e lui per tornare a casa era costretto a camminare nella cunetta delle strade (terreno morbido) perché senza ferro l'unghia del cavallo si consuma sul tufo.

Mappa catastale disegnata da E. Cinepra



MARTELLATA

Circa il patrimonio vegetale, il comune a volte vendeva il materiale. Però prima di venderlo si faceva la martellata.

Si effettuava "la martellata" sul posto con il corpo forestale dello stato, venivano verificate le piante da tagliare. Si faceva il calcolo del materiale con il cavalletto che si metteva vicino al tronco dell'albero (diametro, altezza). A quelle da tagliare veniva fatto un taglio con l'accetta al colletto della pianta e veniva inciso un numero con un martello (tenuto in consegna dal comandante della stazione territoriale). Il

fine era quello di conoscere il quantitativo del legname. Il comune vendeva all'asta questo legname. Loro sorvegliavano il taglio, che non doveva essere effettuato con la sega ma con l'accetta perché in questo modo la pianta soffre di meno; questo taglio doveva essere liscio e spiovente cosicché quando piove l'acqua non si ferma sul taglio.

COS' E' CAMBIATO NEL TERRITORIO DA PRIMA AD OGGI

In campagna, nel periodo post- bellico, c'erano più persone e più animali, anche perché non c'era ancora la meccanica impiegata nell'agricoltura. Infatti la gente faceva tutto con le braccia, e dove c'erano gli animali, la gente doveva vivere con loro. Gli animali venivano tenuti in stalla e messi fuori durante le belle giornate (perché quando prende aria rende di più). C'erano bovini, ovini, pecore... Le capre no perché erano ritenute danneggievole. Poi c'erano animali selvaggi come l'istrice, la lepore, il tasso, la volpe, i serpenti, le vipere...

AGRICOLTURA E AMMUCCHIATA DELLE PIETRE

La zona murgiosa è un po' povera di agricoltura. Predomina il mandorleto che non va d'accordo con il clima producendo quindi pochi frutti. I cittadini meno abbienti si rivolgevano alle autorità per avere un po' di terreno come fonte di vita. Un tomolo veniva dato alla Murgia (zona pietrosa, sterile) e un tomolo a Timmari (zona priva di strade e in cui non si poteva andare con il treno). Inoltre non avevano neanche i locali per alloggiare. Quando pioveva il terreno diventava argilloso e avevano bisogno di stare almeno 2 giorni e quindi, non avendo una struttura, erano costretti a ritornare il giorno dopo. Questo per quanto riguarda Timmari. Per quanto riguarda la Murgia i disagi erano di più. Qui ci sono delle pietre ammucchiate che rappresentano la vera storia politica – sociale, la vera testimonianza della Murgia. La gente partiva dai Sassi, scendevano a piedi o con il somaro e andavano lì, luogo esposto al vento. Per questo motivo costruivano queste mura a forma di U (che si chiamava in vernacolo "La slogna") con pietre ammucchiate che servivano a riposarsi dal freddo sia per l'uomo sia per l'animale che doveva stare all'aperto tutto il giorno. Dovevano proteggersi maggiormente dai venti del nord perché sono più freddi. Quindi c'era questo via vai di contadini che andavano a lavorare nei campi. Ognuno spietrava e portava sul confine queste pietre e che, per non occupare tanto spazio, facevano questo muro a forma di U. i muri meglio riusciti sono stati fatti recentemente. C'era chi faceva i muri per professione. A Matera ce n'era uno, un certo Belfiore che era conosciuto a Matera come Schiavone u partèr. Oltre a fare i muri, puliva i pozzi sotto richiesta di chi ne aveva bisogno. Il sig. Cinepra si fermava a contemplare tutte queste

pietre. Una volta fatto lo spietramento, visto che la zona non si prestava ad altre coltivazioni, sono ricorsi a piantare il mandorleto che non sempre risponde a causa del clima. L'uomo, una volta essersi stazionato sul posto con l'animale, ha seminato foraggiere e qualcuno anche il grano, ma in quantità limitate. Un certo sig. Lucarelli, non materano, è stato il primo che tentò di impiantare un vigneto. No ha avuto un buon esito.

Il sig. Cinepra è in possesso di una mappa degli anni '50 della zona della Murgia in scala 1:10000. E' la planimetria per orientarsi. Cinque geometri esterni dovevano fare quel lavoro.